



Attività realizzata col contributo della Regione Veneto con risorse del Ministero del lavoro e delle politiche sociali – Art. 72 D. LGS. 117/17 – Anno 2019



Luciano Morbiato  
di Padova

*Il passato  
della nostra  
anima è  
un'acqua  
profonda*

(G. Bachelard,  
*L'eau et les rêves*)

## IL FOSSO, DI CHETE ASSONANZE

*C'è stato un tempo in cui tutta la terra era segnata dalle incisioni di canali e di fossati, spesso sottolineate dalle siepi di acero campestre o di ibisco, da piantate di salgàri o di robinie; e l'ordine pareva durare da sempre, per sempre...*

**N**ell'aprirsi della stagione, l'acqua dei fossi lambiva i gialli narcisi della riva e, più tardi, le bianche ninfee: scorreva facendo danzare le schiere compatte delle erbe come fossero le folte capigliature delle ninfe *anguane*, mentre neri girini dalla testa grossa uscivano dalla massa gelatinosa e giallastra delle uova e si disperdevano grazie alla coda sferzante, sicuri che presto si sarebbero trasformati in verdi e lucide rane *pissole*, pronte a cantare la loro gioia di esserci nelle tiepide sere a venire.

**La gallinella d'acqua, a caccia di vermetti e alghe, si poteva seguire solo per il rosso accento posto sul capino, nero come tutta l'elegante montura, e appena sotto il pelo della corrente filava il grigio e tozzo pessegato dai temibili baffi.**

Dimentico qualcuno? C'erano anche pingui pantegane pelose, sicuro, e qualche lenta tartaruga, ma non così lenta nell'acqua, e uccelli che pescavano e si allontanavano guizzando con la preda nel becco; al tramonto le rondini sfioravano in formazione e ad ali spiegate il pelo dell'acqua con lunghi trilli festosi, e altre creature scendevano la riva, si immergevano e risalivano...

**Solo un manipolo di coraggiosi osava attraversare quei confini che contrassegnavano mondi diversi e favolosi più che semplici, piccole se non minuscole, proprietà contadine: cuccioli**

**d'uomo** in braghe corte e *piè-descalsi*, con le *brose* ai ginocchi e i paèri al naso, armati di bastoni scortecciati e appuntiti, e talvolta finemente intagliati, scorrevano quelle terre.

Inventavano e pasticciavano storie, improvvisavano veloci scorribande ed epiche battaglie (tra i solchi memori di veri agguati e freschi di sangue partigiano), raccogliendo tra le siepi poche bacche colorate e amaro-gnole o rare nocciòle ancora verdi, pronti ad appiattirsi sulla proda erbosa, se non a immergersi nella placida corrente, al primo allarme di proprietario in arrivo, armato della terribile e storica *schioffa* di famiglia. «**Varda che te conosco – gridava il vecchio, rivolto a tutti e a nessuno degli intrusi, senza vederli –, ghe lo digo mi a to pare che sbregamandati ch'el ga tirà su.**»

Il cuore balzava in gola, mentre ogni membro del gruppo scompostamente tornava a casa, compiendo un lungo giro, per disperdere le tracce, attento a non far trapelare l'incontro ravvicinato con l'irascibile *paròn* e la conseguente fuga precipitosa. Ma il giorno dopo si pianificava un'altra incursione, e altri fossi, *fossone*, scorni venivano superati, attraversati, guadati: **altre avventure si aggiungevano nel carnere dell'infanzia ancora libera, spensierata, seppure per poco.**

Memorie disperse e sbiadite, legate a terreni infine

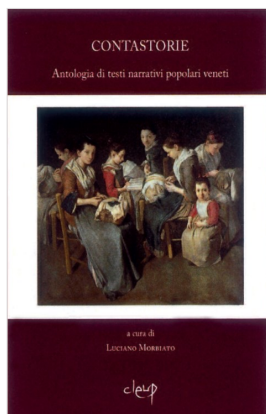
violati e sconvolti dalle ruspe, riaffiorano, impalpabili e palpabili: sono passati definitivamente quei giorni e difficilmente sono condivisibili con chi non ne ha avuto esperienza, figli o nipoti.

**Restano le parole e, finché non scompariranno, resteranno anche i fossi.**

Perciò non è gratuito e inutile allineare e magari vestire le parole, come ho tentato brevemente di fare nelle righe qui sopra. Lo so che l'operazione-nostalgia è sempre in agguato e per questo ho esagerato e mitizzato, ricordando tempi in cui i fossi si attraversavano non solo per largo ma per lungo, come se ancora qualcuno disponesse degli “stivali delle sette leghe”.

In un territorio in cui il buon governo dell'acqua è stato fondamentale per molti secoli, restano beninteso ancora tracce materiali, anche se non nella periferia cittadina, di manufatti e di scavi, di tecnica e lavoro, dalla pala alla carriola; e **restano le tracce toponomastiche, da Fossaragna a Cavinò (Cain) di Arsego, da Fossolovara a Campagnalupia (dove, non di lupi è memoria, ma di “alluvioni”, di brentane), e quelle micro, dalle Valli alle Vallette, dalle Fossone al Piagno.**

**E, finalmente, può bastare un detto a riassumere il nostro debito con l'acqua che scorreva nelle cunette, come un memento, perché “cavini fossi e cavedagne**



**Contastorie.** Antologia di testi narrativi popolari veneti, a cura di L. Morbiato, Padova, Cleup, 2009